

A OGNI CRISI POLITICO-GIUDIZIARIA ARRIVA L'ANNUNCIO INTERCETTAZIONI



Puntuale, dopo l'esplosione di una nuova emergenza politico-giudiziaria che coinvolge il premier o il suo *entourage*, torna la minaccia di riformare le norme sulle intercettazioni. Finora, passata l'emergenza, governo e maggioranza hanno ogni volta desistito, sfiniti da difficoltà e polemiche su testi che non si riusciva a far quadrare con un normale svolgimento delle indagini e con il diritto di cronaca. Al punto da stridere con le stesse garanzie costituzionali. È dal giugno 2008, quando fu presentata la prima proposta del ministro della Giustizia Alfano, che si va avanti così. E se dopo quasi tre anni la riforma ancora non c'è, nasce il sospetto che la vera esigenza sia tamponare processi e notizie, più che migliorare il sistema vigente.

Nel settembre scorso il presidente della Repubblica chiese, con trasparente sarcasmo, che fine avesse fatto il tanto sbandierato e combattuto disegno di legge approvato in giugno dal Senato. È finito su un binario morto, gli risposero, e Napolitano replicò con un «Ecco, bene...» da tutti in-

terpretato come un «meglio così».

Adesso, dopo l'inchiesta sulle notti di Arcore, le intercettazioni tornano improvvisamente all'ordine del giorno. Con la promessa di ulteriori, ma non ancora svelati, giri di vite. In teoria si dovrebbe ripartire dal testo fermo sul binario morto che — fra tante restrizioni alle attività dei magistrati — concedeva di divulgare solo «per riassunto» gli atti non più segreti di un procedimento penale (perché a disposizione delle parti), come un ordine di arresto o un decreto di perquisizione; e in ogni caso mai, fino al termine dell'istruttoria, il contenuto di conversazioni telefoniche o ambientali registrate dalle microspie.

A parte che non si capisce come le persone coinvolte siano meglio garantite dal riassunto, ad esempio, di un interrogatorio anziché dal suo contenuto letterale, è l'idea stessa di vietare la pubblicazione di qualcosa che non più segreto a risultare poco digeribile. E assume il sapore amaro della ritorsione.

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

